Giovedì il testo integrale
della relazione di TOGLIATTI
al Consiglio nazionale del P.C.I.

Preparate la diffusione!

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

ANNO XXXIII (Nuova Serie) - N. 94 | MARTEDI' 3 APRILE 1956 | ★ Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

Il Pandit Nehru afferma che la politica "tradizionale" non può risolvere i nuovi problemi nazionali

(Nella foto: Nehru)

In 8ª pagina il nostro servizio

Il ruolo dell'IRI

Almeno in teoria, le aziende dell'I.R.I. sono controllate dallo Stato. In un paese in cui al governo siedono i portatori del verbo sociale cattolico e gli esponenti qualificati della socialdemocrazia — a sentire quello che vanno dicendo oggi tutte queste brave persone — le aziende di Stato dovrebbero essere modelli di progresso tecnico, strumenti di impulso per l'economia del paese, elementi di confronto e di efficace concorrenza nei confronti dei monopoli privati, centri d'avanguardia per quel che concerne il trattamento salariale, sindacale, umano dei lavoratori.

Che cosa accade, invece? Da Genova a Terni, da Napoli a Livorno, da La Spezia a Venezia, da Bergamo a Trieste, da Piombino a Torre Annunziata, i dipendenti delle fabbriche I.R.I. stanno conducendo una serie di scioperi molto compatti e in gran parte diretti unitariamente dai tre sindacati operai. Complessi fondamentali per la produzione siderurgica e meccanica — l'Ilva, l'Ansaldo, la Terni, la Dalmine, i C.R.D.A. — sono investiti da lotte di vaste proporzioni, provocate da rivendicazioni elementari immediate: i salari, l'indennità di mensa, la libertà sindacale, la difesa del posto di lavoro contro i licenziamenti.

Anche se le questioni in gioco fossero soltanto queste, esse sarebbero tali da richiamare l'attenzione di tutta la opinione pubblica nazionale e da porre un serio problema politico agli uomini del governo e della maggioranza. Si tratta, lo ripetiamo, di nuclei essenziali della nostra economia e di decine e decine di migliaia di lavoratori tra i più qualificati ed evoluti. Ma le maestranze stesse hanno chiaramente compreso che la lotta che sono state costrette ad affrontare ripropone alcuni tra i problemi di fondo della vita economica e sociale del paese. Perciò alla richiesta di migliori salari, degli arretrati dell'indennità di mensa, della fine delle rappresaglie e delle discriminazioni, del ritiro dei licenziamenti si accompagna costantemente la rivendicazione del distacco delle aziende dell'I.R.I. dalla Confindustria.

Il Parlamento italiano ha già affrontato il tema e l'ha risolto da molti mesi. La polvere si è già posata, negli archivi di Montecitorio, sulla mozione presentata da un deputato democristiano e approvata dall'assemblea, con cui appunto il distacco dell'I.R.I. dall'organizzazione dei monopolisti privati veniva sanzionato. Dopo di che, non è successo niente. E' forse intervenuto qualche fatto nuovo, tale da sconsigliare la concretizzazione di quella decisione della Camera? Al contrario. La costituzione della triplice alleanza, con la quale il padronato monopolistico è venuto a presentarsi «in prima persona» sull'arena politica nazionale, imporrebbe anzi l'immediata attuazione dello sganciamento dell'I.R.I. La «triplice» ha chiesto ai suoi aderenti 5000 lire per ciascun dipendente, allo scopo dichiarato di crearsi un fondo elettorale. Le aziende di Stato, che amministrano danaro pubblico, contribuiranno alla campagna elettorale dei *padroni del vapore?* Si tratterebbe di una cifra oscillante tra i 600 e gli 800 milioni. I sono soldi del contribuente.

A questo punto il discorso torna ai portatori del verbo sociale cattolico e agli esponenti qualificati della socialdemocrazia che siedono al governo. Nessuno di loro perde occasione per parlare di socialismo o, quanto meno, di progresso sociale e di riforme. Essi ripetono quotidianamente agli italiani di essere capaci di mutare profondamente le strutture economiche e sociali del paese. Bene, che cosa si attende allora? Decine e decine di migliaia di operai sono in movimento, e non solo sono pronti a sostenere, ma sollecitano energicamente questa prima riforma, che è arenatura. O si accetta l'appoggio di questa massa di lavoratori e dei loro sindacati, o una volta di più si accontentano i padroni, i monopolisti. Non c'è terza via.

La scelta è tra due linee politiche. L'I.R.I. può diventare un «volano» essenziale per un'economia di progresso e di rinascita, con le posizioni-chiave che detiene in campo creditizio, siderurgico, meccanico, elettrico, chimico, telefonico, cantieristico. Si tratta di decidere se questo immenso patrimonio pubblico debba orientare l'economia nell'interesse della collettività o debba essere orientato dai monopoli nel loro esclusivo interesse.

La nomina dell'on. Cascetti alla presidenza dell'I.R.I. è stata preceduta e accompagnata da manovre sotterranee tutt'altro che convincenti, nelle quali il segretario politico della D.C. ha svolto un ruolo che non è stato ancora chiarito. Sta al neo-eletto fugare ogni dubbio con un atteggiamento che corrisponda all'attesa delle maestranze e alle esigenze del paese. Ma sta al governo e ai partiti che lo compongono compiere un gesto di indipendenza nei confronti del grande padronato. Le grandiose lotte di questi giorni dimostrano che il problema dell'I.R.I. non è più rinviabile.

LUCA PAVOLINI

IL PROGRAMMA DEI COMUNISTI PER LE AMMINISTRATIVE

Oggi il rapporto di Togliatti al Consiglio nazionale del PCI

Tre giorni di dibattito - La composizione dell'Assemblea - Viva attesa

Questo pomeriggio hanno inizio nella sala dei Congressi dell'EUR, alle ore 16, i lavori del IV Consiglio nazionale del PCI, convocato in occasione della grande consultazione popolare del 27 maggio. Il compagno Togliatti terrà il rapporto sull'unico punto all'ordine del giorno: «Per una maggioranza democratica di sinistra nei Comuni e nelle Province». Per tre giorni, fino a giovedì, si svilupperà il dibattito.

Partecipano al Consiglio nazionale, come è noto, i dirigenti del Partito che compongono il Consiglio stesso a norma dell'art. 38 dello Statuto: i membri del Comitato centrale e della Commissione centrale di Controllo, e i segretari delle federazioni provinciali. Ma in pari tempo sono invitati tutti i senatori e deputati comunisti, tutti i sindaci, i vicesindaci e i principali esponenti comunisti nelle amministrazioni comunali, provinciali e regionali, esponenti delle *organizzazioni di massa* sindacali, femminili e giovanili, operai, contadini, intellettuali ed altri esponenti comunisti nella vita politica del Paese. L'assemblea avrà quindi un carattere largamente rappresentativo di tutte le istanze del Partito.

L'importanza di questo Consiglio nazionale è sottolineata inoltre dalla imminenza stessa delle elezioni e della campagna elettorale che può anzi già dirsi in atto, e che dovrà impegnare tutte le energie del Partito. Il programma concreto da proporre al popolo per la vita amministrativa e politica dei Comuni e delle Province, la azione politica di massa da condurre per determinare una nuova e poderosa spinta a sinistra, saranno discussi ed elaborati in modo da favorire la rapida mobilitazione e lo slancio necessario di tutte le organizzazioni.

L'importanza del Consiglio nazionale è infine sottolineata dal momento politico in cui esso ha luogo, e che rende più viva l'attesa di tutti gli ambienti politici. La campagna elettorale, e la linea che il Consiglio fisserà in proposito, si arricchiranno di tutte le nuove possibilità di unione e di collaborazione che si aprono in questo periodo alle forze popolari nella lotta per la democrazia e il socialismo.

Per i consiglieri nazionali e gli invitati

L'ufficio per la registrazione dei consiglieri nazionali e degli invitati al Consiglio nazionale del PCI, funzionerà fino alle ore 14 di oggi presso la Direzione del Partito, in via delle Botteghe Oscure 4, e sarà subito dopo trasferito all'EUR.

Per recarsi all'EUR si può usufruire della metropolitana e dell'autobus 93 dalla stazione Termini, e dell'autobus celere G da piazza Venezia.

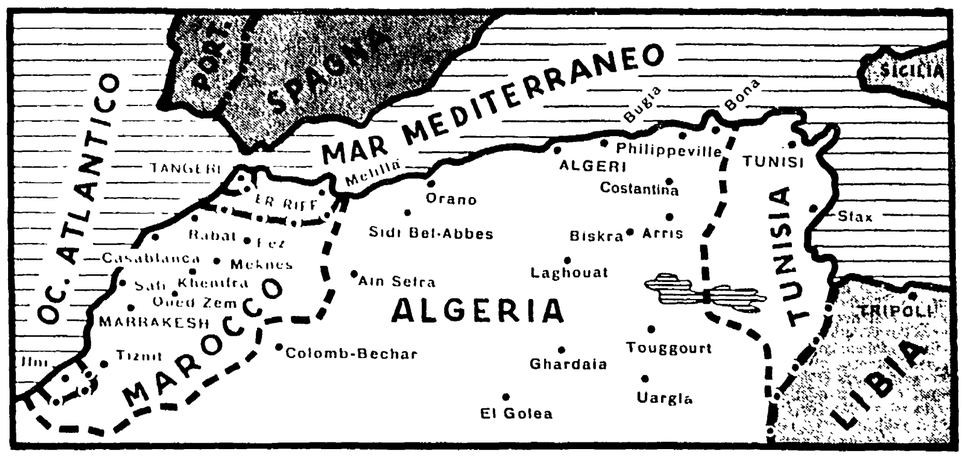
Nuove manifestazioni di nord-africani in Francia

METZ (Francia), 2 — La polizia francese ha caricato più di duemila operai Nord-Africani, che a Metz ed a Thionville stamane hanno manifestato contro la politica francese in Algeria. Oltre cento dimostranti sono stati arrestati

UN POPOLO IN RIVOLTA PER LA SUA INDIPENDENZA

I due volti di Algeri

Qui gli arabi non fumano più, non bevono, non acquistano merci nei negozi stranieri, non frequentano teatri e cinematografi: è il boicottaggio rigoroso all'economia francese



DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

ALGERI, aprile — *I sintomi dell'inquietudine che travaglia l'Algeria e un po' tutta l'Africa francese si possono cogliere ancor prima di approdare a queste terre: per esempio conversando con i propri compagni di viaggio o semplicemente osservandoli. Gli altri anni, al ritorno della buona stagione, su queste rotte si svolgeva un intenso traffico di turisti di mezza Europa. La nave su cui mi sono imbarcato a Marsiglia, invece, ospitava pochi borghesi francesi, tetri e immusoniti, e soltanto quattro stranieri che non avevano l'aria di navigare per diletto. Gli altri passeggeri erano ufficiali e sottufficiali di ritorno dalla licenza, i più con l'uniforme da campo e l'elmetto allacciato al bagaglio, già pronti a raggiungere la zona di combattimento.*

La quarta classe (sans couchette ni nourriture, cioè senza cuccetta, nè alimenti, come stabilisce, nel suo bollettino, la Compagnia di navigazione) era stipata di operai arabi carichi di fagotti e di malinconia. Richiamati da misteriosi telegrammi e seguendo l'esempio di altre migliaia di compaesani avevano abbandonato il posto di lavoro in Provenza, in Normandia, sulle rive della Mosella per ritornare tra i loro familiari o, molto probabilmente, per raggiungere le formazioni di guerriglieri sulle montagne della Kabila. E per tutta la traversata se ne sono rimasti muti e immobili sui ponti, ravvolti in logore coperte scure, biascicando le loro magre provviste di pane e di formaggio.

Non appena sbarcato, risalendo dal molo verso piazza del Governo, Algeri mi è apparsa, nella luce chiara del mattino primaverile, così come la lasciai due anni fa. Nulla, a prima vista, che richiami l'immagine di un Paese in rivolta: le stesse strade brulicanti di gente d'ogni razza, gli stessi mercati confusi e chiassosi, gli stessi mendicanti accosciati nei loro cenci sulle rampe che conducono alla Casbah, le stesse donne pudicamente ammantate dal candido haik, lo stesso odore di olio fritto, di polvere e di gelsomino.

Nei quartieri europei

Nei quartieri europei, però, c'è un insolito andirivieni di autocarri, di truppe, di pattuglie armate, e di fronte alle sedi degli enti governativi stazionano in permanenza picchetti di poliziotti con il calcio della mitraglietta sotto l'ascella e il dito sul grilletto, pronti ad aprire il fuoco ad ogni minaccia. All'ingresso di alcuni edifici le sentinelle montano la guardia al riparo di paranetti improvvisati con sacchetti di sabbia come s'usa fare nei posti avanzati del fronte.

Ma, a parte le clamorose ostentazioni di forza ordinate dal governo per tonificare la fiducia dei residenti europei, visibilmente scossa dall'aggressiva intraprendenza degli Arabi; a parte le sentinelle e i sacchetti di sabbia — dicevo — qualcosa è intimamente mutato in questa città: l'umore della gente. Le interminabili polemiche, le invettive, le risse di piazza e, soprattutto, i combattimenti aperti sulle montagne di questi ultimi mesi, hanno scavato un abisso tra gli Algerini di lingua francese e gli Algerini di origine musulmana già divisi da una complessa eredità di lingua, di cultura, di religione, di costume che i cento e trent'anni di dominazione francese non hanno mai cancellato.

Qualcuno sostiene — non so con quale fondamento — che il dissidio avrebbe potuto essere composto, con buon profitto per le due parti, una quindicina di anni fa, o nel '45, nello spirito di cordiale fratellanza che avvicinò i popoli dopo la guerra, o magari più tardi, nel '47, nel '49. Composto con quali soluzioni? Con l'assimilazione? Con l'integrazione? Per quel che so delle aspirazioni di questo popolo continuo a pensare che ogni soluzione che escludesse il riconoscimento della sovranità avrebbe ottenuto scarsi consensi.

Troppo tardi pei compromessi

Comunque, ora che il Maghreb, stanco di promesse e di lusinghe, è sceso in campo per rivendicare la propria indipendenza, è troppo tardi per pensare agli accomodanti compromessi, ai buoni progetti non attuati. Ed è troppo tardi per far mutare opinione agli Arabi. Le caute riforme, le previdenze sociali e le concessioni (peraltro assai avare) stabilite dal governo di Parigi non possono in alcun modo smorzare lo spirito di ribellione di queste genti. Sulla rabbia e sull'antico rancore degli Algerini quei provvedimenti amministrativi sono destinati a produrre lo stesso effetto che arrecherebbe l'applicazione di un pannicello tiepido sulle parti dolenti di un tisico. E vorrei ricordare che quelle tardive concessioni giungono precedute e accompagnate dalle altre clausole delle leggi straordinarie che prevedono drastiche misure repressive e limitazioni della libertà e minacce di ogni sorta.

I dirigenti politici e amministrativi del Governo, la stampa di lingua francese, quella spregevole genia di negrieri, di sfruttatori e di sciovinisti raccolti sotto la generica definizione di «colons», e tutti gli imperialisti in genere si affannano a dimostrare che la guerriglia è condotta da «una piccola minoranza di facinorosi» e fomentata da «compiacenti potenze straniere».

Indubbiamente altri Stati arabi guardano con simpatia la sollevazione algerina e, forse, inviano di buon grado armi per i loro confratelli. Ma le armi resterebbero inutilizzate tra le dune del deserto se non vi fossero uomini pronti a imbracciarle per una causa sinceramente sentita dalla quasi totalità delle masse popolari. Le rivolte non si improvvisano, non si «inventano»; si possono promuovere e guidare soltanto quando la situazione è matura per quell'evento e quando le popolazioni sono convinte della giustezza della impresa. E questo è, appunto, il carattere essenziale della lotta di liberazione algerina che, come tutte le lotte partigiane, si esaurirebbe nel volgere di una settimana senza la solidarietà spontanea e attiva di una vastissima parte della popolazione e senza, almeno, il benevolo consenso di chi non ha coraggio per parteggiare.

Del resto una prova evidentissima di questa adesione delle masse al movimento patriottico la si scorge nel rigorismo con cui i cittadini arabi osservano le norme del boicottaggio all'economia francese decretate dai comitati clandestini del F.N.L., il Fronte di liberazione nazionale.

Nella stessa Algeri — dove per ovvie ragioni il controllo dei partigiani non può essere tanto assiduo quanto nelle campagne — gli Arabi non fumano, non bevono, non acquistano più merci nei negozi francesi, non frequentano teatri e cinematografi.

All'arabetto che mi aveva portato la valigia dalla pan-

IN UNA INTERVISTA ALLA "U. S. NEWS AND WORLD REPORT"

Mollet critica aspramente la politica degli Stati Uniti e chiede che il disarmo preceda l'unificazione tedesca

"Ogni volta che gli S. U. dicono "no" perdiamo una battaglia nella opinione pubblica mondiale" - Sensazione a Washington anche per il discorso dell'ambasciatore Dejean alla radio-televisione sovietica - Commenti americani e britannici al progetto sovietico di disarmo

WASHINGTON, 2. — Il primo ministro francese Guy Mollet ha concesso al settimanale americano «*U. S. News and World Report*» un'intervista che viene definita a Washington uno dei più espliciti attacchi alla politica statunitense compiuti da un capo di governo di un paese alleato.

Mollet ha criticato la opposizione americana a che il problema del disarmo abbia la precedenza sul problema della riunificazione tedesca e ha chiesto che si cerchi di porre fine alla guerra fredda con l'URSS, affermando di non avere mai creduto all'esistenza di una minaccia di aggressione sovietica, ed ha dichiarato che «i nostri amici anglo-sassoni in generale e gli americani in particolare hanno fornito i loro aiuti con tanta arroganza ed accompagnati da tante prediche da farsi detestare ogni qualvolta hanno fatto un dono».

Parlando del disarmo, Mollet ha affermato che «i nostri amici americani» sono così scettici circa qualsiasi iniziativa sovietica per il disarmo da «limitarsi a dire sempre di no. Ma ogni volta che gli Stati Uniti dicono «no» noi perdiamo una battaglia nella opinione pubblica mondiale». E la gente conclude: «Ebbene, allora è la Russia che vuole la pace e sono gli Stati Uniti che non la vogliono». Il piano anglo-francese di disarmo presentato agli attuali colloqui di Londra — ha proseguito Mollet — rappresenta uno sforzo per giungere ad una sintesi di tutte le proposte, comprese quelle dell'URSS e degli Stati Uniti, e non è certo che la URSS respingerebbe un piano così generale.

Ma il Governo francese — ha quindi detto il *premier* — ritiene che gli USA abbiano adottato una posizione sbagliata alla conferenza dei quattro capi di governo a Ginevra, l'anno scorso, quando chiesero la precedenza per i problemi della unificazione tedesca su quello del disarmo. Se l'URSS vuole una Germania unificata, ha aggiunto, «questa unificazione può essere presa in esame soltanto nel quadro di un disarmo generale mondiale; con un simile disarmo, le forze armate e gli armamenti di ciascun paese verrebbero limitati, e il numero degli effettivi previsti per la Germania dagli attuali trattati, diverrebbe del tutto diverso». Successivamente, negoziati internazionali potrebbero indurre l'URSS ad accettare elezioni libere in Germania e lo «*status* della Germania nelle sue relazioni con le organizzazioni di sicurezza (NATO) potrebbe essere modificato». Mollet ha precisato di non voler dire con ciò che la Germania dovrebbe fin d'ora rinunciare alla sua partecipazione alla NATO, ma che «una discussione in merito diverrebbe possibile. Non si può pretendere per il momento di stabilire quale sarebbe il futuro *status* della Germania» — egli ha aggiunto — ma la Francia è favorevole a che «sia lasciata aperta la porta ad ogni proposta» nel trattare con l'URSS.

Una certa sensazione, non dissimile da quella suscitata dalla intervista di Mollet, ha prodotto a Washington anche il discorso pronunciato ieri alla radio-televisione sovietica dall'ambasciatore di Francia Dejean, e del quale già si è data notizia.

I primi commenti della stampa americana al progetto sovietico per il disarmo, presentato da Gromiko a Londra, sembrano ispirati al tentativo di richiamare gli tentativo di richiamare gli altri atlantici alla vecchia linea di opposizione di principio a opposizione di principio a tutto quanto viene dall'URSS. Il *New York Times* infatti riprende senz'altro le vecchie formule fallite, ponendo in guardia contro le proposte sovietiche con l'affermazione che l'URSS «non ha abbandonato e nemmeno ripudiato i suoi propositi di dominare il mondo».

I commenti britannici

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

LONDRA, 2 — Negli ambienti diplomatici e politici londinesi si esprime la convinzione che il problema del disarmo cominci a «scongelarsi», che per la prima volta dall'inizio dei lavori della sottocommissione dell'ONU esiste oggi una concreta possibilità di trattative per accorciare le distanze non più invalicabili che separano tuttora le varie posizioni.

La presentazione delle nuove proposte sovietiche ha contribuito notevolmente a rafforzare questa convinzione, condivisa stamane sia dal *Daily Herald* che dal *New Chronicle*.

Il giornale laburista nota nel suo editoriale che «vi sono chiaramente ampie possibilità di compromesso fra il piano sovietico e gli altri» e sottolinea in particolare che la richiesta dell'URSS di mettere immediatamente al bando gli esperimenti nucleari «risponde a una rivendicazione da lungo tempo sostenuta dal Partito laburista». Il *New Chronicle*, dal canto suo, osserva che «le proposte sovietiche possono non essere perfette, ma si avvicinano abbastanza alle precedenti proposte occidentali da meritare il più dettagliato e favorevole esame».

Esiste oggi, in effetti, un punto di partenza comune tanto nel piano sovietico quanto in quelli, diversi tra loro, presentati dalle potenze occidentali, e cioè la precedenza del disarmo «convenzionale» su quello atomico, e ciò non può non facilitare il compito dei negoziatori: è appunto questo obiettivo che il governo sovietico si è posto nel formulare le sue nuove proposte, con le quali spera di poter far uscire la sottocommissione dell'ONU dal vicolo cieco in cui essa si è trovata per oltre due anni.

Tanto più fuori posto appaiono pertanto alcuni commenti ispirati dal *Foreign Office*, nei quali si ostenta scetticismo sul nuovo piano sovietico, che dal *Daily Telegraph* è addirittura definito «un passo indietro», perchè non porrebbe in primo piano il disarmo atomico.

Non vi è dubbio, del resto, che le proposte dell'URSS hanno suscitato un notevole interesse in seno alla delegazione americana e non è apparso senza significato che oggi Stassen abbia avuto un colloquio privato col delegato sovietico, il viceministro degli esteri Gromiko. Domani il sottocomitato dell'ONU torna a riunirsi. Certamente il nuovo piano sovietico costituirà il tema centrale di dibattito; può darsi, inoltre, che domani stesso la delegazione americana presenti un certo numero di proposte complementari che Stassen avrebbe discusso negli ultimi due giorni con il generale Gruenther e di cui avrebbe parlato oggi con Gromiko.

LUCA TREVISANI

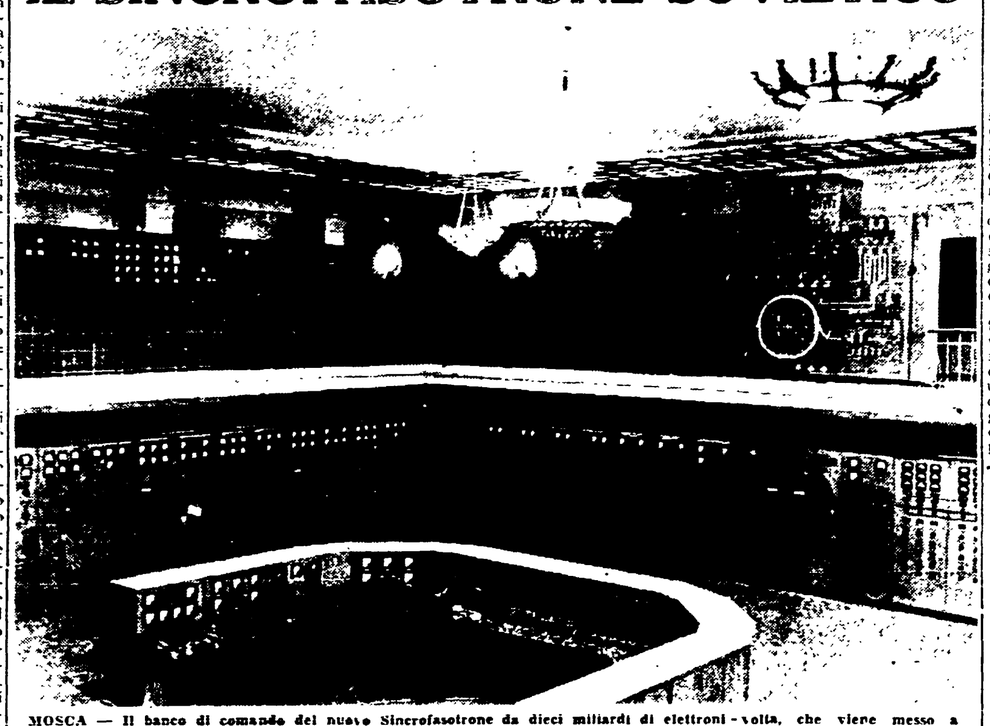
Quarta riunione a Londra tra italiani e cinesi

LONDRA, 2. — I rappresentanti diplomatici italiani e cinesi si sono incontrati per la quarta volta nella capitale inglese il 28 marzo scorso per discutere le relazioni commerciali tra i due Paesi.

I consiglieri commerciali dei due paesi — si sono incontrati nei locali dell'ambasciata italiana per continuare gli scambi di vedute ed i contatti che durano ormai da diversi mesi

Non è stato possibile mettersi in contatto con i portavoce delle due ambasciate per sapere se sia stato fatto qualche progresso nel corso della ultima riunione. I risultati delle riunioni precedenti vengono genericamente descritti come ancora ad uno «stadio preliminare».

IL SINCROFASOTRONE SOVIETICO



MOSCA — Il banco di comando del nuovo Sincrofasotrone da dieci miliardi di elettroni-volta, che viene messo a punto in questi giorni, e sarà, come è noto, il più potente apparecchio acceleratore del mondo. La sua potenza è infatti tre volte maggiore di quella del Bevatrone della Università di Berkeley, in California, grazie al quale è stato possibile recentemente dimostrare l'esistenza oggettiva del protone negativo

Il dito nell'occhio

Lascia o raddoppia?

Apprendiamo con legittima sorpresa dal Tempo *che «gli iscritti al Partito liberale possono militare anche nella Unione monarchica italiana».*

Gli iscritti al Partito liberale, insomma, sono bivalenti. Ma questa non è ancora una totale libertà: sarebbe giusto infatti che quei liberali i quali non vogliono militare anche nella Unione monarchica italiana potessero almeno iscriversi anche al Partito repubblicano. Se poi sono cattolici una tessera della Democrazia cristiana non gliela può negare nessuno, naturalmente. Ma speriamo che almeno alle elezioni non si possa applicare per loro il proverbio: chi fa da se fa per tre.

Il fesso del giorno

«Al Consiglio nazionale del Partito comunista parleranno soltanto coloro che hanno ottenuto il preventivo placet dai capi» *V. A.* dal Giornale d'Italia.

ASMODEO